

Roma. Bando solo per medici non-obiettori

Aborto, il Lazio discrimina gli obiettori

L'ospedale San Camillo di Roma nella bufera. Don Arice, il direttore dell'Ufficio per la pastorale della Salute della Cei: «Snaturata la legge 194, che l'aborto ha l'obiettivo di prevenirlo, non di indurlo». Il ministro Lorenzin: «La legge non prevede nessuna selezione». I medici cattolici: «Discriminazione verso chi obietta». Il costituzionalista Mirabelli: «Provvedimento di dubbia legittimità».

DALOISO A PAGINA 10

Il posto? Agli abortisti «Si viola la legge 194» *Bando choc al San Camillo di Roma La Cei: obiezione diritto costituzionale*

I medici a rischio licenziamento qualora cambiassero idea. Don Arice, direttore pastorale della Salute: temiamo sia apripista

VIVIANA DALOISO

Un bando di assunzione – è la prima volta che accade in Italia – esclusivamente finalizzato alla pratica degli aborti. E aperto esclusivamente a medici che gli aborti possano garantirli, cioè non obiettori. Il ragionamento fila, almeno all'ospedale San Camillo

di Roma e in Regione Lazio. Cambiassero idea? Semplice: inadempienza contrattuale, rischieranno il licenziamento. Stupisce, che a sentir parlare di discriminazione e di palese violazione della legge 194 (oltre che della Costituzione), il governatore Nicola Zingaretti ieri sia saltato sulla sedia: «Ma l'obiezione da noi è garantita – ha spiegato in serata –. Siamo attivi anche per rilanciare le azioni per la prevenzione e il potenziamento dei consultori». Una precisazione seguita a ruota da quella del direttore sanitario della struttura, Fabrizio D'Alba, che ha tenuto a sottolineare come attraverso il bando siano stati messi in regola «due medici che da tempo operavano nella struttura a tempo determinato,

con esperienza decennale nella 194».

Il bando però resta. E la verità è che la legge 194 non è nata «con l'obiettivo d'indurre all'aborto, ma di prevenirlo». Il primo a ricordarlo, in una giornata di dibattito rovente, è don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei. Pesanti, le sue parole: «Predisporre medici appositamente a questo ruolo è un'indicazione chiara». Ancora: «Non si rispetta un diritto di natura costituzionale, qual è l'obiezione di coscienza». E il fatto che questa decisione «possa essere apripista per altre strutture sanitarie – continua Arice – è un timore».

Non si fa attendere la denuncia dei medici cattolici, che parla-

no di «modalità discriminatoria di reclutamento del personale», ricordando come la legge 194 preveda di cambiare idea circa l'aborto in qualsiasi momento della carriera lavorativa: «È assolutamente intollerabile l'arroganza di politici e coordinatori sanitari e il pressapochismo violento con il quale irrompano nel mondo della salute – scrive il presidente del-



l'Amci Filippo Boscia -. Il management sanitario e le organizzazioni negative non possono ottemperare le loro esigenze applicando clausole contrattuali di "coercizione delle coscienze" a tempo indeterminato». Il riferimento è a quanto certificato con chiarezza numerica dalla Relazione annuale sull'applicazione della legge sull'aborto nel nostro Paese, che ogni anno viene presentata al Parlamento: in Italia l'11% dei ginecologi non obiettori è assegnato ad altri servizi e non a quello delle interruzioni volontarie di gravidanza. Per essere chiari, cioè, non effettua aborti pur non avvalendosi del diritto all'obiezione di coscienza. Disorganizzazione, se è vero che mancano medici per le interruzioni di gravidanza. Ma anche su quest'ultimo punto, i dati parlano chiaro: con una media di 1,6 aborti a settimana su 44 settimane lavorative, non si può parlare di carico eccessivo o in-nevaso di lavoro per i medici non obiettori (fanno eccezione tre Asl, che si discostano notevolmente dal dato: nessuna nel Lazio, che i dati della distribuzione dei medici non obiettori al ministero non li ha mai comunicati).

Pensare che proprio con questi numeri, contenuti nelle sue controdeduzioni, il governo italiano ha fatto archiviare la denuncia presentata dalla Cgil al Consiglio d'Europa lo scorso aprile: denuncia in cui si sosteneva, appunto, che nel nostro Paese la legge 194 non fosse applicata a causa del numero eccessivo di obiettori.

Nel bando del San Camillo sono numerosi anche i punti critici sul piano della legittimità giuridica: «C'è un problema di fondo - spiega il presidente emerito della Corte Costituzio-

nale, Cesare Mirabelli - l'obiezione di coscienza è un diritto fondamentale riconosciuto alla persona e non può essere un requisito la rinuncia a questo diritto per partecipare a concorsi pubblici». Da notare per altro che su una delibera analoga, emanata nel 2010 in Puglia, il Tar regionale s'è già espresso negativamente.

A sera sul caso arriva anche la scure del ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Non bisogna esprimere pensieri ma semplicemente rispettare la legge, in cui l'obiezione di coscienza è rispettata nel nostro Paese. E quando fai assunzioni o concorsi non mi risulta ci siano parametri che vengano richiesti». «La pretesa di bandire posti riservati esclusivamente a ginecologi disponibili a praticare aborti è un insulto alla libertà di coscienza del medico, oltre che un approccio illiberale e anticostituzionale al problema della legge 194», le fa eco il presidente del Movimento per la vita e deputato del gruppo parlamentare Democrazia Solidale-Centro Democratico Gian Luigi Gigli. In campo anche la deputata Udc Paola Binetti: «La decisione di Zingaretti di assumere due ginecologi non obiettori vuol dire facilitare che le donne possano abortire - ha osservato - a fronte della assoluta complessità in cui versa il Sistema sanitario romano con tempi di attesa al Pronto soccorso che rendono miracoloso che le gente non muoia su di una barella in corridoio». E mentre dal Pd e da Sel qualcuno avanza già la possibilità che il "modello San Camillo" sia esteso ad altre regioni, la Lega mette le mani avanti sulla Lombardia: «Qui non si seguirà l'esempio del Lazio».